

**VIENI O
MAGGIO**

**“Una preziosa antologia
di canzoni sul lavoro”**

*oggi in edicola il dvd
con l'Unità a € 7,00 in più*

19

giovedì 4 maggio 2006

Unità 19 IN SCENA

**VIENI O
MAGGIO**

**“Una preziosa antologia
di canzoni sul lavoro”**

*oggi in edicola il dvd
con l'Unità a € 7,00 in più*

La **R**ockstar

**KEITH RICHARDS, LA FACCENDA È SERIA?
SARÀ OPERATO ALLA TESTA**

Secondo il giornale inglese scandalistico *Sun* il chitarrista dei Rolling Stones Keith Richards deve sottoporsi a un'operazione alla testa in seguito a un'emorragia al cervello causata dalla sua caduta, giorni fa, da una palma alle Fiji, dove era in vacanza. Sembrava una lieve contusione ma pare faccenda più seria. Dopo un breve ricovero in Nuova Zelanda Richards, 62 anni, ha continuato a soffrire di un forte mal di testa. I medici hanno scoperto l'emorragia al cervello. Non si sa se l'incidente avrà ripercussioni sul tour degli Stones.



**I GIUDICI TEDESCHI DANNO IL VIA LIBERA
AL CARTOON SATIRICO DI MTV SUL PAPA**

Via libera alla Mtv tedesca a *Popetown*, il cartone animato satirico che prende in giro il papa. Il tribunale di Monaco di Baviera - la regione natale di Ratzinger - ha infatti respinto ieri il ricorso presentato dall'episcopato locale, che aveva chiesto la sospensione del programma ritenuto offensivo nei confronti della Chiesa. «*Popetown* non è un pericolo per la pace pubblica», hanno fatto sapere i giudici nella loro motivazione. Il cartone mostra un papa fuori di testa alle prese con situazioni improbabili, mentre nella pubblicità del programma si vede un Gesù sorridente sceso dalla croce per sedersi davanti alla tv. Il cartone aveva sollevato molte polemiche anche in Inghilterra.

VOLTI NUOVI Già potete vederlo in tv a «Parla con me», ma il Concertone del primo maggio lo ha catapultato sulla pubblica piazza: chi è Rivera, che ci ricorda di precari e morti sul lavoro con amara ironia

■ di Stefano Miliani / Roma



Andrea Rivera sul palcoscenico del Primo maggio. Foto Omniroma

Barba, riccioli fluenti, fisico asciutto, maglia rossa (e non perché è cambiato il governo), piglio energico e invettiva pronta, su tutto una gran sintonia con quelle ragazze e quei ragazzi stesi davanti al palcoscenico del Primo maggio a Roma che vedono il futuro come una stagione piena di trappole, come un limbo di perenne instabilità lavorativa dove i diritti scarseggiano mentre tanti di loro sentono i partiti an-

Andrea Rivera canta-operaio

cora lontani. Con la chitarra suonata rabbiosamente Andrea Rivera cantastorie denuncia con amara ironia sfruttamenti mascherati da impieghi allucinanti a tempo, morti sul lavoro e malattie degli operai (ricordiamoci che i salariati dell'industria sono cinque milioni), vite appese a un filo mentre c'è chi spaccia la guerra in Iraq per intervento umanitario. Non viene dal '68. Rivera, nessuna parentela con l'ex campione del Milan e della nazionale, è del '71 ed è un volto nuovo. Il concertone del Primo maggio a Roma non lo ha «scoperto» perché, dopo aver affabulato per le vie di Trastevere, nel 2004 ha vinto il premio di teatro-canzone «Giorgio Gaber» e

«Ho fatto l'operaio recitavo per strada. Mi sono buttato per raccontare di fabbriche, precari e caduti sul lavoro»

da due anni a *Parla con me* di Serena Dandini e Vergassola su Raitre tampina al citofono personaggi vari per surreali interviste. Non è una scoperta, tecnicamente, ma certo la piazza romana lo ha, se non suona altisonante dirlo, «consacrato». Infatti a fine giornata Bisio lo ha ringraziato e ha provato a passargli il testimone di conduttore per il 2007.

Andrea, sul palcoscenico romano hai parlato, anzi recitato cantando, di operai e precari a vita.

Si, volevamo dare un senso alla giornata.

Il primo maggio è la festa dei lavoratori ma è diventata quella dei precari: basta vedere cosa succede nei call center, a chi lavora per le compagnie aeree low cost... Per la par condicio televisiva non potevamo affrontare apertamente temi come la guerra che vanno affrontati. Così, ad esempio, sul palco ho chiamato Capuano «madrina» del primo maggio perché padrino non si poteva dire. Nel pomeriggio ho messo il cappello da macchinista del palcoscenico perché per dieci anni ho montato palcoscenici. E approvo quel che ha detto Caparezza: anche i lavoratori caduti dalle impalcature e quelli morti in fabbrica sono degni di un funerale come i caduti di Nassirya.

I testi sono tuoi?

Li scrivo con Lisa Lelli.

Da dove vieni?

Ho fatto prima l'operaio, poi il capo macchinista con Proietti, per tre anni ero macchinista al Teatro dell'Opera di Roma. Trovare un posto fisso non è stato facile. Recitavo per strada. Dopo il premio Gaber nel 2004 mi sono buttato nello spettacolo perché sento l'urgenza di portare la voce della classe operaia che si sente sempre meno a teatro o in tv. Ascanio Celestini lo fa, ma non si parla abbastanza delle fabbriche, dell'amianto che uccide 4mila lavoratori l'anno. È accaduto alle ex officine di Pistoia. O a Porto Marghera, dove al processo i responsabili dell'industria sono stati assolti perché non c'era una legge sui gas nocivi.

Domanda obbligata: ora che Berlusconi non è più capo del governo artisti come te come si muovono?

Berlusconi non se n'è andato, ma non ce l'ho con lui, ce l'ho con chi crede in una politica aziendale. Voglio una politica so-

ciale, non delle aziende. Credo nei principi etici e democratici. Ma mi pare che non abbiamo più grandi statisti, anzi, ora entrano nella politica anche le veline. Comunque come comici avremo lo stesso grosse questioni da affrontare. Io faccio critica anche a sinistra, non ho peli sulla lingua, e siccome il tratto fondamentale della satira è anche l'autocritica verso se stessi, la propria parte, i nostri politici dovranno accettare le critiche. Spero soprattutto di non dover rimpiangere il governo Prodi.

L'ex premier ne è convinto: lo rimpiangeremo.

Forse lo rimpiangeranno i comici. Ma

«La satira è anche autocritica e la sinistra dovrà accettarla. E spero non arrivi la cinese (l'influenza...)»

non è ora il momento di esultare, aspettiamo a dire di aver vinto. Restiamo coi piedi per terra. Dobbiamo restare uniti. Io esulterò tra cinque anni se ci saranno i risultati, quando vedremo meno precari, quando non si morirà in fila per fare la Tac. Il governo Berlusconi ha detto anche d'aver ridotto le liste d'attesa: e ti credo, c'è gente morta mentre aspettava. Ecco, esulterò quando non avrò più bisogno di queste battute. E speriamo che non arrivi la cinese (l'influenza) altrimenti incolperemo i cinesi anche per il governo caduto.

MEGLIO TARDI CHE MAI Parigi gliel'ha data nel 2005, ora anche l'Italia - l'università La Sapienza di Roma - dà al nostro Nobel la laurea honoris causa nelle arti dello spettacolo. A quando Franca Rame?

■ di Rossella Battisti / Roma

«S

ono tremendamente felice di non mentire più in qualche occasione...» è il commento di Dario Fo mentre riceve la sua prima laurea. Italiana, perché la Sapienza di Roma - che ieri ha allungato la lista dei riconoscimenti del magnifico giullare consegnandogli appunto la laurea honoris causa in «arti e scienze dello spettacolo» - arriva seconda. È stata la prestigiosa Sorbona di Parigi a consacrare



Dario Fo riceve la laurea. Foto di Sandro Pace/Anp

Fo: «Sono dottore perfino in Italia»

dottore Fo già nel 2005. «Chissà quante lauree nel suo paese... mi dicevano i giornalisti francesi - scherza Dario, - eh sì, dicevo io. Adesso ce l'ho davvero!». Antiaulico come sempre, nella aula che è magna e affollata di giovani e meno giovani, davanti ai trenta cattedratici nerotogati, all'ermellino del rettore Renato Guarini, all'amico antagonista sulla scena Giorgio Albertazzi, alla compagna d'arte e di vita Franca Rame. Tutti entusiasti, emozionati, pronti ai ritmi dell'incredibile acrobata della parola, del grammelot incrociato, della satira a braccio. Pronto, il Dario, a lambire l'attualità con la «terribile tensione» prova-

Già 10 anni fa il professor Marotti propose la laurea ma Dario era il «buffone» e l'idea fu bocciata

ta durante le recenti elezioni e un moto di pietas per la «sofferenza» di chi aveva inventato la legge per provocare una vittoria di misura e che ha finito per avvantaggiare proprio gli avversari del centrosinistra. O lo sforzo di far votare gli italiani all'estero. Tutti italiani di destra, pensavano, che amano la patria e che invece, guarda un po', questi estremisti, «non ne possono più del governo e di quello...com'è che si chiamava? quello che ha lasciato ieri...» (mercoledì per i lettori, ndr).

Gli ottant'anni di Fo sono incandescenti, attenti alla cronaca, memori del passato e testimoni del presente. Come Andreotti, ribattezzato da chi l'ha proposto come uomo aperto e sereno che Dario rammenta invece come «censore tragico, il grigio più grigio di tutti i grigi possibili del grigio». Sarà per questa sua memoria di ferro, per questa inflessibile castigatione del malcostume, l'andare dritto alla meta satirica senza riguardi per il potere che gli è costato spesso l'ostracismo delle istituzioni italiane. Compresa quella dell'università, come accenna Guarini nella motivazione per la laurea honoris causa, e come spiega meglio nelle loro allocuzioni Tullio De Mauro e Ferruccio Marotti. «L'arte di Fo ci richiama ai contrasti, alle vere lacerazioni del presente e ci induce a riflettere su di esse e a farci partecipi e parteggianti»: ecco il «fastidio» secondo De Mauro provato da alcuni. Ecco l'insoddisfazione riassunta da Marotti in una parola: «buffone» ricevuta quando tanto tempo fa propose per la prima volta la laurea a Fo. Sono passati dieci anni, un Nobel, l'alloro della Sorbona e un altro rettore alla Sapienza per arrivare a consegnare oggi, nel giorno del 703esimo anniversario della fondazione dell'ateneo romano, ciò che Dario ha atteso «con trepidazione e malinconia» perché l'impressione era quella della «politica che entra nell'arte e la strozza». E ammonisce: «non venga mai in mente a qualche politico del centrosinistra di alzare la mano o puntare il dito contro chi fa critica, ironia e induce il riso in chi lo ascolta». Diminuire l'impatto della politica nella conduzione della cultura, questo l'invito forte del Nobel giullare, «se

vogliamo entrare nel novero dei paesi civili». Poi, Dario si scioglie in un sorriso largo come le sue braccia. Via il tocco, toga danzante nella lezione magistrale, che è una micro-commedia d'arte, un volo nell'antiaccademia, alla (ri)scoperta di Ciullo (ri)detto Cielo d'Alcamo e dei suoi versi criptici, della «rosa fresca autentissima» che dotti e letterati sapienti volevano nettare dai significati osceni, censurando magari il finale dove si parla di quella legge che proteggeva lo stupratore in grado di pagare una tassa salata per risarcire i parenti della vittima.

Ah, i giullari irriverenti che con la burla

L'occasione è seria, lui scherza, poi invita il centro sinistra: non attaccate chi vi criticherà ridendo

svelano la nuda arroganza del potere. Ah, i giullari all'università come gridarono alcuni accademici all'inizio degli anni Ottanta, quando la facoltà di lettere della Sapienza si divise per la laurea a De Filippo. «Ho aspettato più di lui - scherza Dario -, Eduardo aveva 79 anni, io ne ho ottanta». Speriamo che per Franca Rame, compagna insostituibile della parabola d'arte e di vita di Fo, non si debba aspettare altrettanto: «io l'ho proposta - dice Marotti -, spero di dargliela prima di andare in pensione...».